

GALLERIA DI MINERVA

Tomo III. Parte XII.

Discorso detto dal Dottor Pietro Paolo Pagliainell' Accademia de Fisiocritici in Siena, pubblico Lettore di Filosofia in quell' Università.

S' espongono i danni, che apporta à nostri Corpi l' uso soverchio del mangiare, e del bere che per lo più si pratica in tempo di Carnevale.



Baccanali, che appresso gli Antichi Greci erano le Feste instituite in honore di Bacco, parmi Nobilissimi Uditori, che fino à tempi nostri habbiano trasportato parte di quelle antiche ceremonie, che da' Sacerdoti, e Sacerdotesse di questo Nume in simil funzione si costumavano, non con altra differenza, che antichamente di tre in tre anni celebravansi, & al secol nostro ogn' anno se ne rinnova il costume, & è quello appunto, che in questo tempo di Carnevale si pratica dalla maggior parte degl' Uomini nell' uso smoderato del mangiare, e del bere: lusingandosi così stolta gente di potere con l' anticipata satietà di lauti, & abundantissimi cibi provar menduro l' incommodo della futura astinenza. Quindi à mio giudizio, ritrassero molti il fondamento di credere, che Bacco, ò il Carnevale, che dir vogliamo sia un Uomo molto grasso, grosso, e corpulento, onde un Poeta Toscano hebbe à dire:

Bacco, ch'è frà li Dei lo Dio più grosso.

Lo dipingono altresì per lo soverchio uso del Vino, Giovene con le Guance rosse. *Rosum pingunt Iuvenem te Bacche* disse Panfilo Saffo. Per aderire dunque al Genio del Carnevale si consumano quei giorni in continui bagordi, e conviti, attribuendosi molti à gloria lo stare Ubriachi le giornate intiere, rinovando l' esempio di Scotta riferito da Fania quale s' inebriava ogni giorno, e così Ubriaco si faceva da quattro Persone portare in trionfo. Altri poi imitano quel Filosseno Frissio, di cui narra Aristotele nell' Etica che desiderava un Collo di Grue per haver più lungo diletto dal passaggio delle vivande. Riflettendo però à così sregolato modo di vivere Chrisostomo il Santo descrive compendiosamente tutti i danni, che per tal mezzo al Genere Humano risultano, *Corpus (dice egli) ex fortis fit debile, ex agili grave, ex formoso deforme ex sano agrotum. ex luvene antiquum, & Veteranum, ex vivoque mortuum.* Con che dà à memotivo d' indagare, e dimostrarvi in qual maniera al nostro Corpo succe da il complesso di tanti mali, e patisca l' accenate mutazioni di bene in male dall' uso intemperato de' Cibi, e del Vino.

Principalmente *Corpus ex fortis fit debile* non per altra ragione, se non perche dalla troppa replezione de' Cibi generandosi gli Umore grossi, e viscosi, non possono questi portarsi se non lentamente per i loro canali, e molto più per la loro crassitie si rendono inabili ad insinuarsi nelle Glandule del Cervello, dove sogliono generarsi gli Spiriti Animalì, & il succo Nerveo da quali principalmente dipende la robustezza, e gagliardia del nostro Corpo, e quindi avviene, che il medesimo di forte diventa debile, estraccio onde spesso succedono fiacchezze spontanee, Lipotimie, e Sincopi.

Secondariamente *ex agili fit grave*, perche non consistendo in altro l'agilità che in una perfetta simmetria d'Umore, di sughi, e di spiriti corrispondente à tutte le parti del Corpo, incrassandosi i fluidi dalla troppa ingluvie de Cibi (come hò di sopra accennato) si rendono nel loro Vasi più tosto stagnanti, che circolanti, i quali mercè della propria mole, e peso soverchio fanno il nostro Corpo di agile, e snello, grave, e pesante, e quindi hanno origine le Cachessie, Cachochimie, & altri mali habiti del Corpo.

In terzo luogo *ex formoso fit deforme*, e questa deformità può succedere talora nel tutto, e talora nelle parti. Si deforma tutto il Corpo, quando dal vitto troppo abbondante l'Uomo diventa grasso, e cresce per larghezza, e grossezza di modo tale che se la circonferenza del suo Corpo era per esempio naturalmente un braccio, e mezzo, s'estende, à tre, ò quattro braccia, e di vantaggio, come si legge dell'Imperator Massimino il quale fu talmente grasso, che del vizzo, che la sua Moglie solea portare al Braccio destro, egli sene serviva per Anello al suo dito; non essendo per lo più la causa d'accrescimento sì stravagante altro che la copia delle particelle pinguedinose dal soverchio uso de Cibi generate, quali insinuandosi più dell'ordinario nelle Vessichette, e Condotti adiposi interni, & esteni vengono ad accrescere notabilmente la mole del Corpo Umano, con evidente pericolo di morte immatura, come notò Ippocrate sect. 2. Aphorism. 44. *Admodum crassi citius intereunt, quam qui graciles*.

Si deforma poi qualche parte del Corpo, quando dallo stagnare che ivi fanno in abbondanza, gli humori grossi, e viscosi, non potendo per la loro crassitie riassumerfi dalle vene, diventano con progresso di tempo gipsei, ò tofacei, come vedesi nella Gotta delle Mani, de Piedi, del Collo, e di molte altre parti del Corpo, dalla qual Gotta vengono le dette parti deturpate, e deformi.

In quarto luogo *Corpus ex sano fit agrotum*. Il provar ciò mi sembra poco difficile perche se considero, che dalla continua Crapula si generano fermenti viziosi, ne deduco, che trattenendosi tali fermenti nello stomaco, producano immediatamente molte specie di mali, come la Cardialgia, il Vomito, la Nausea, l'Anorexia, la Colera, i Dolori Colici, e simili; Se poi tali fermenti si comunicano al genere Arterioso, e Venoso, à Nervi, à i Vasi Linfatici, dalle parti solide del nostro Corpo, si producono doppo qualche tempo, mediante le varie fermentazioni, e turbazioni della miscella de fluidi, varie sorti di Febri, l'Apoplezia, l'Idoprisia, molti affetti di Testa Comatosi, ritenzioni d'orina, & altri secondo la diversità de Temperamenti,

In quinto luogo. *Ex la uene fit antiquum, & Veteranum*. Divengono presto Vecchi (se pur v'arrivano) gl' Uomini che troppo mangiano, ò per l'infermità sopra accennate, ò per la copia degli Umore pituitosi, grossi, e crudi, che in essi stagnano, onde se la Gioventù, in cui per lo più suole abbondare in predominio il sangue, fu paragonata alla Primavera, onde cantò il Guarini,

O Primavera Gioventù dell' Anno.

Così quel tempo in cui abonda la Flemma, ò Pituita suol corrispondere all'Inverno, che l'Età de Vecchi rappresenta; quindi è, che per lo soverchio mangiare altri ben tosto alla Vecchiezza ne giunge, onde Giovenale à tal proposito disse;

Hinc subita Mortes, atque intempesta senectus.

Finalmente *Corpus ex vivo fit mortuum*; perche se la Vita, al parere de più dotti, in altro non consiste, che nel continuo moto de fluidi, di modo tale che dalla quiete, e cessatione di detto moto ne succede la morte, dico che dalla troppa ingurgitazione de Cibi, e delle bevande, facendosi un repentino, e totale incrassamento ò coagulatione

zione di detti fluidi ne Vasi allor passaggio destinati, meraviglia non è, che improvvisa tal volta ne succeda la morte come avvenne ad Andeberto Rè d' Inghilterra, & à Domitio Afro, riferito da Eusebio, che dallo smisurato mangiare, che fecero in un Convito, ambedue à mensa miseramente creparono, onde dottamente à questo proposito conclude il Savio, che *multo plures occidit Gula, quam Gladius*. Et eccovi brevemente esposta la numerosa serie de danni, che dall' Intemperanza à nostri Corpi risultano.

La scuola Salernitana frà le regole che ci prescrive *de conservanda bona valetudine* frà l'altre cose avvertisce, che si procuri di non mangiare fino à tanto, che lo stomaco non habbia ben digerito, e concotto il Cibo del pranzo antecedente.

*Tu nunquam comede, Stomachum ni noveris esse
Purgatum, vacuumque Cibo, quem sumpseris ante.*

E ci maravigliaremo dunque, che pel troppo, e spesso mangiare si perda la sanità? Non v'ha dubbio alcuno, che i Cibi che non sono trituriati, e sciolti nello Stomaco dal sugo digestivo degenerano in putrilagini, e viziosi fermenti da quali le Lienterie, le Passioni Celiache, e moltissimi altri mali, come ho di sopra accennato, riconoscon l'origine; & allora per lo più non vengono i Cibi trituriati, e sciolti dal detto sugo digestivo, quando nello stomaco se ne manda maggior quantita di quella che si conviene alla quantità, ed attività di detto sugo digestivo; essendo molto ben noto in Chimica, che il Mestruo dissolvente deve adattarsi, & esser proporzionato alla materia da sciorsi come si vede nel Mercurio, nell' Argento, e nell'Oro, i quali pel loro scioglimento hanno di bisogno d'una determinata, e proportionata dose d'Aqua Forte. Così se al parere del Docto nelle Grandule del nostro stomaco non si ritrova più che un oncia di sugo Digestivo, non doviamointrudervi Cibi, che per disciorsi, e digerirsi ne habbiano bisogno di due once, come adiviene ne Giorni Carnevaleschi à certi ingordi, che mangiano, e bevono sì fattamente, che à digerire tanta materia farebbe d'uopo, che tutto il lor sangue si cangiasse in tanto sugo Digestivo.

Da ciò, che hò fin' hora dimostrato parmi che possa à bastanza conoscersi l'utile, ed il comodo, che riceve il nostro Corpo dal parco, e moderato costume del cibarsi, venendo à questo proposito somamente celebrata quell'usanza de Persiani riferita da Erodoto, i quali ne loro Conviti prima di portare in Tavola le vivande, cevano comparire due Paggi con due Baccili in mano, in uno de i quali era un freno, nell'altro una statera, volendo con tal cerimonia dimostrare à Convitati che per non cagionar male alcuno à i lor Corpi, dovevano in quel Banchetto servirsi de due già presentati stromenti, cioè della statera misurando il mangiare, e del freno, raffrenando la Bocca. Et io frà tanto porrò il freno alla Lingua, temendo di non infastidire, chi troppo cortesemente m'ha ascoltato.

Mirabiles Eccellentia siue Grammatica Theologica; Anagrammatica Versiones, & divina Attributa Augustissimi Nominis IESV Theologis, Concionatoribus, & S. Scriptura studiosis proponuntur opera, & labore R. P. F. Ioachimi à S. Maria Carmel. Excal. Mediol. S. Script. Interpretis. Mediolani apud Carolum Anonium Malatestam 1692. in fol.

LA più vasta materia, che possa trattarsi delle Teologiche è quella, che riguarda gl'ineffabili misterii dell'Incarnazione, e della Redentione, abbracciando non solo la divinità del Messia, ma con l'assunta umanità tutti i di lui uffici, e le prerogative, che gli competono come tale per natura, e per merito. L'Autore di questo Libro s'è studiato di ridurre machina così grande ad un nuovo metodo, aggirandola intorno al picciol punto del breve, ma Sacrosanto nome del Redentore. Tale assunto, che in altro genere di scienza potrebbe parere ad un rigido Censore non del tutto esente dalla taccia di puerile, non può esserlo nella presente materia tutta grave, e Sacrosanta; tanto più, ch'è ben noto di quanti misterii sia piena la nomenclatura Ebraica, riferendosi ogni nome al significato della sua radice, per lasciar da parte ciò che appartiene al modo di considerarla, con la Cabala, che può dirsi la Teologia del più moderno Ebraismo.

Il Gropo dunque del Santissimo, & ineffabil nome *IESVS* sciolto, & evoluto, forma i tre Libri dell'Opera, nella quale si vedono continuamente tre fili correre di concerto à formarne la Tela, cioè la Scolastica, la Mistica, e l'affettiva Theologia. Si prendono nel primo Libro motivi di trattare le materie dalle considerationi grammaticali del sodetto venerabilissimo Nome, riflettendo al di lui significato nelle tre principali lingue Ebraica, Greca, e Latina, & osservandosene la vera maniera di scriverlo con la legitima etimologia, massime nella prima, benché per ignoranza dello Stampatore de pochi caratteri, che per necessità hanno dovuto andar in opera, pochissimi siano al suo luogo, cambiatone uno per l'altro. Le passioni grammaticali del nome sodetto, le parti notissime dell'Oratione, rappresentano al Lettore i primi, & infimi rudimenti, pieni di materie sollevatissime, e sacrosante.

Nel secondo Libro le sole cinque lettere dell'Alfabeto latino, che formano il Sacrosanto nome di *IESVS* cangiate di luogo, formando diversi Anagrammi, pongono motivo di trattare una buona parte degl'ineffabili benefici del Redentore. Il mistico, e l'affettivo, che si stende quasi per ogni pagina è cavato dal senso, che dal vario accozzamento delle lettere risulta, benché non potiamo dissimulare, che questo talhora se si consideri in se stesso, è veramente troppo humile, in riguardo de' divini misterii, a quali si vuole che serva di base. Tale potrà giudicarsi il senso dell'Anagramma *ESVS* in significato di Brodo, che basti solo per tutti gli altri.

Nel terzo Libro con le cinque lettere del venerabil Nome sopralodato si rintracciano gli Attributi proprii del Redentore come Dio, e come Uomo; e per rintracciarli si considera ogni lettera da per se, facendola servire d'initiale d'intera parola, che significhi l'Attributo, sopra cui si ragiona. Così formato questo primo quinario *Ipse Ego Sum Verus Salvator* da ciascuna delle sodette parole prende argomento di crescer la mole del Libro con riflessioni Teologiche, e morali.

DISCORSO DE FULMINI.



Rà l'altre cose naturali, che tirano à se i riflessi dell'hu-
mano intelletto, una è il Fulmine celeste, perche non
può l'huomo non ammirar' in esso un fuoco più degl'al-
tri attivo: una forza, che tutte l'altre abbatte: una ve-
locità, che non hà pari. Non si sa qual materia sia, che
porti seco quel fuoco: non si vede chi l'accenda, ne chi
lo vibri: s'esperimentano gl'effetti, e non si capiscono
le loro stravaganze: d'onde naturalmente l'ammiratio-
ne, che è parto inseparabile dell'ignoranza. Non pote-
va Tertulliano più aggiustatamente paragonarlo, che
col fuoco infernale. Ne potevano meglio gl'antichi favoleggianti dimostrar' in
Giove una somma potenza, che nel dipingerlo con la destra armata di Ful-
mini.

Di questi hanno scritto molti Filosofi, e Meteoristi, trà quali Aristotile, Car-
dano, Seneca, Alberto Magno, & altri, mà tutti variamente secondo la propria
opinione.

Convengono però comunemente tutti nell'ascrivere per materia prossima de Ful-
mini l'essalationi calde, e secche. Queste nell'istesso modo, che i Vapori escono
dalla terra, ò attratte dal Sole, e dagl'Astri, ovvero spinte fuori da fuochi sot-
terranei.

I vapori, e l'essalationi sono spiriti, & haliti alquanto differenti, perche i Va-
pori sono humidi, e caldi; mà l'essalationi calde, e secche. Quelli facilmente si
risolvono in aria, & in acqua; & queste in terra, & in fuoco. Aristotile nel 4. del-
le Meteor. dice: *Est enim Vaporis natura humidum, & calidum: exalationis autem
calidum, & siccum. Et est quidem Vapor potentia velut aqua; exalatio autem potentia
velut ignis.*

Provasi questa differenza trà Vapor, & essalatione con un'esperienza assai do-
mestica, cioè, Si consumino per qualche tempo col fuoco domestico sotto il Ca-
mino legne verdi, & humide, e per altrettanto tempo legne secche, e ben'asciut-
te. Così dall'una, come dall'altra qualità di legne usciranno Vapori, & Essala-
tioni; mà con questa differenza, che sopraponendo alquanto lontano dalla Vam-
pa un'altro legno, ò ferro, over altro corpo sodo, questo col fuoco di legne ver-
di, & humide si troverà bagnato, e pieno di goccioline, per causa del Vapor hu-
mido; non già così sopra il fuoco di legne secche. Per la medesima causa si tro-
verà presto ripieno, e carico di crassa fuligine il Camino doppo il consumo di le-
gne humide, mà non così doppo il consumo di legne secche, & asciutte.

Di più i Vapori per la loro humidità si rendono alquanto pesanti, e non ascen-
dono più alto, che alla seconda regione dell'aria, che è fredda, dove sono res-
pinti, e si congregano facilmente in nuvole, le quali poi si risolvono in acqua;

K k k

ne-

neve, grandine, & altre secondo il maggior, ò minor calore delle stagioni; e de Climi. L'Essalationi, che sono calde, e secche, e per conseguenza più tenui, e leggiere possono ascendere alla terza regione dell'aria, che è calda, & ivi facilmente s'infiammano, e quando sono in quantità grande, appariscono in Comete, Fuochi volanti, & altre Meteore focose, & ardenti; ovvero si consumano dal calore di quella suprema regione, senza haverne qua giù veruna apparenza. Ma se dall'humidità, e freddura de Vapori ammassati in nuvola vengono trattenute nella seconda, ovvero nell'infima regione dell'aria, si convertono in Procelle, Turbini, Lampi, e Fulmini.

Per più facile intelligenza ritorniamo al nostro essemplio del fuoco domestico, dal quale chiaramente si vedono (come s'è detto) uscire Vapori, & Essalationi. Se in luogo aperto, si sollevano, e si disperdono nell'aria: se in luogo ristretto, come è la Mappa, ò Canna del Camino, si condensano, & à poco à poco si compongono in fuligine, che all'occhio rassembra lana di color negriccio, ò rubiginoso oscuro. Se ivi con quel fuligine concorresse un'humidità fredda, e proportionata alle qualità dell'Essalationi già condensate, si formerebbe senza dubbio una Massa terrea, e dura.

Ecco come facilmente possiamo venir in cognitione dell'Essenza del Fulmine, mentre habbiamo per causa materiale di esso l'Essalationi calde, e secche; Per Causa efficiente quella unione, o congerie proportionata delle quattro qualità Elementari nella Nuvola, che costringendo quelle materie le spessisce, & indurisce. Così spessite, e dure si rendono pesanti à bastanza per discendere verso la terra.

Non è dunque da stupirsi nel leggere appresso gl'Historici, che siano alle volte cadute pioggie di sassi, di rane, &c. perche l'Essalationi, che hanno qualità terrestri, si trasmutano con facilità in cose terree, e dure; come i Vapori, che hanno dell'Aqueo si risolvono in acqua, & in altre materie aquatili. Ma lasciamo queste aeree metamorfosi, e seguitiamo il nostro discorso del Fulmine.

Quando dunque l'Essalationi calde, e secche restano condensate, & indurite nel modo di sopra espresso, cadono verso terra per il peso acquistato nel condensarsi, e cadendo s'accendono per la velocità del moto. *Quae moventur citius, igniuntur citius. Arist. l. 4. Meteor.*

Come possano accendersi per la velocità del moto, si potrà intendere da due considerationi. La prima è, che le Nuvole per testimonianza del Cardano *de subtil.* si sollevano sopra la terra ordinariamente all'altezza di miglia cinque. La seconda è, che l'altezza solamente di mezzo miglio è bastante ad un corpo cadente per farlo sommamente riscaldar, & accendere; d'onde hebbero l'origine li due Axiomi filosofici: *Motus in fine velocior*, & *Motus causa caloris*. Parlandosi del Moto naturale, perche nel violento accade l'opposito.

La velocità nel corpo cadente da luogo alto è tale, che se, *exempli gratia*, in un minuto di tempo cadendo fa l'altezza d'un miglio; Nel tempo del secondo minuto farà due miglia: Nel terzo minuto 4. miglia. Nel quarto, 8. miglia. Nel quinto, 16. che in tutto il tempo di minuti 5. haverà fatto miglia 31. Così moltiplicando sempre con progressione geometrica s'accresce tanto ne gl'ultimi momenti di tempo la velocità, che è quasi incomprendibile. Et se potesse darsi, che continuasse la caduta per un quarto d'hora, che sono minuti 15. Nel decimoquinto, & ultimo minuto solamente farebbe miglia 16384. e dal primo all'ultimo sarebbero miglia 32767. cioè trentadue mila, e settecento sessanta sette mi.

miglia . Lascio , che ciascuno confideri , che velocità sarebbe questa , e che fuoco porterebbe .

Nel nostro caso , che è la caduta dell'Efsalatione calda , secca , costipata , & indurita crederei , che nello spatio minore di cento passi geometrici potesse facilmente concepir' un sommo calore , & accenderfi .

Quando poi è accesa , non solo fa strepito trà l'humido delle nuvole , a similitudine del ferro infocato , che s'immerge nell'acqua , mà acquista maggior velocità , e maggior forza , che sempre cadendo gli s'invigorisce . Non è dunque da stupirsi , che il Fulmine in un batter d'occhio possa far tanto strepito , e tanta rovina , ancorche cadesse dall'altezza minore d'un miglio .

Qui deve avvertirsi , che quelle Efsalationi congesse trà le nubi possono esser in molta , over in poca quantità , & possono più , e meno esser indurite ; ond'è , che alle volte si vedono lampi senza tuono : altre volte si sentono tuoni tra le nubi senza , che cadano fulmini ; e molte volte cadono fulmini strepitosi , & horrendi . La Causa è , perche quando l'efsalationi sono di poca quantità , overo non molto indurite , subito accese si consumano , senza sentirsi quaggiù in terra : overo trascorrendo trà nuvole rimbombano , e prima d'uscirne si disperdono . Per il contrario quando la materia è ben disposta in quantità , e qualità per condensarsi , s'indurisce , cade , s'accende , e per il più arriva a terra con quell'impeto , che a tutti è noto . Basti fin qui della Causa materiale , & efficiente de Fulmini .

Della forma , o sia figura , non trovo chi n'abbia lasciato memoria : ma da gl'effetti , e da gl'accidenti se n'haverà qualche notizia .

In alcuni luoghi , dove sogliono spesso cader le saette , vengono ritrovate alcune pietre di diverse figure , che vengono comunemente tenute per Fulmini caduti dal Cielo . N'hò vedute alcune triangolari , con gl'angoli acuti , & i lati quasi taglienti : nel mezzo colme alla grossezza di un'ovo di Gallina , o poco meno ; Alcune di figura ovate , non più grandi d'un'ovo di Colombo ; Altre non ben tonde , ma schizze , e di diverse figure ; tutte però d'un medesimo colore negriccio , è più tosto fuliginoso . Dure sì , ma non si distingue , se sia terra impetrata , o ferro non purgato , overo Bronzo fosco , & oscuro . L'opinione di molti è , che queste nel corso di qualche tempo , o per la coltura delle terre , o per l'acque piovane , che fanno abbassar' alle montagne la cresta , restino discoperte . Et è cosa possibile , se crediamo al Cardano , & ad altri Scrittori , che attestano , non poter le Saette penetrare sotto terra più di piedi cinque . Io non solo gli presto in ciò fede ; ma credo ancora , che molte non si seppelliscano , e percuotendo in Corpi troppo duri , perdano doppo il primo impeto la forza , e restino sopra la terra .

Qui sento l'obietzione tacita di chi legge , e di chi tiene per certo , che il Fulmine faccia ivi maggior frattura , ove trova durezza , e resistenza maggiore , simile al Colpo del Cannone , che atterra un ripato fatto di muraglie , ma non l'Argine fatto di lana , o di terra tenera , e molle .

Servami di risposta ciò , che l'Illustrissimo , e Reverendissimo Signor Pompilio Maria Conte Collalto , & Abbate di Narvesa si degnò per l'innata sua cortesia farmi vedere nell'antichissimo Castello di Collalto giurisdittione della sua nobilissima famiglia , dove in posto eminente s'alza una Torre , le di cui muraglie si credono composte di Malta impastata con chiara d'ova per la loro durezza , di modo che vi si osservano molti segni , quasi cicatrici fatte da Fulmini in diversi tempi , ne vi si scorge offesa notabile , resistendo fortemente a tutti colpi

colpi celesti, a' quali è molto soggetta, ò sia per l'altezza del sito, ò più tosto per la vicinanza della Piave, che tramanda all'aria quantità di pessime Effalationi. Certo è, che quella Torre, se la sua durezza non l'havesse difesa, sarebbe senza dubbio diroccata.

Tal'è la sostanza de Fulmini, confideriamo hormai i loro accidenti, che sono tre: Moto, Tempo, e Luogo.

Per poter discorrere della diversità de Moti, che fa per l'aria il Fulmine, non v'è modo più opportuno, che l'habitar' in luogo, dove si goda l'Horizonte spatiofo, & aperto per miglia 25. almeno. Quivi nel tempo estivo di sera frequentemente si rimirano da lontano le Nuvole cariche d'acqua, dalle quali si vedono chiaramente uscir' i Fulmini, perche si lasciano dietro un striscio, come una fascia di fuoco, e l'hò con proprii occhi molte volte veduto.

Per il più cadono a terra con moto tortuoso, & obliquo: spesso per traverso: rare volte a retta linea, mà più di raro all'insù verso il Cielo.

Nascono quì alcuni dubbj. Il primo, se questo moto sia nel Fulmine violento, ò naturale, perche essendo fuoco, dovrebbe naturalmente sempre ascendere; nondimeno per il più si vede discendere. Per liberarfi dal dubbio, dobbiamo confiderar' in esso il fuoco, come spirito, che naturalmente ascende; e l'Effalatione condensata come corpo, che naturalmente discende. Intanto dunque questo fuoco celeste discende verso la terra, in quanto si ritrova unito con quel corpo materiale, come fa un legno accelo, che tende sempre a terra, benchè la fiamma s'inalzi.

Di quì è, che rare volte si vede la Saetta salir verso il Cielo, e ciò accade quando la materia resta nell'aria consumata, si vede il residuo del fuoco ascendere prima d'estinguerfi, mà per breve spatio.

Il secondo dubbio è, come quel fuoco non cada sempre a perpendicolo, mà con moto tortuoso, mentre è unito con la sua materia, che per il proprio peso dovrebbe naturalmente sempre a retta linea tender' al centro della gravità. Seneca nel lib. 2. nat. quest. n'attribuisce la causa al moto violento di quel fuoco, che esso chiama Spirito, e per esser tirato a basso con violenza, si mova tortuosamente, come fa l'huomo quando spinto con violenza camina con passi obliqui: *Obliquè Fulmen fertur, quia spiritu constat: Spiritus obliquus est, flexuosusque & quia natura ignem sursum vocat, injuria deorsum premit, incipit obliquus esse, &c.*

Questa opinione è seguitata da molti, contuttociò sia con buona pace d'un tanto huomo, a me non piace, e credo più tosto, che quella obliquità di moto proceda dalla forma, ò figura dell'istesso Fulmine, come apparisce da un pezzetto di Tavola precipitato da qualche altezza, che si vede cader con moto obliquo, secondo che vien portato dall'aria, che la percuote, hor nell'una, hor nell'altra banda; Che se fosse di figura sferica, caderebbe a perpendicolo.

Nemisi dica, che l'aria per esser corpo tenuissimo, non possa far veruna resistenza alla gagliardia del Fulmine, perche l'aria vi fa resistenza maggiore, dov'è maggiore l'impeto, che gli vien fatto. Mi sovviene quì alla memoria un'esperienza, che feci in tempo della mia adolescenza, per certificarmi, se era vero, che due palle tonde, una maggiore dell'altra buttate in un medesimo instante dall'altezza d'una Torre, arrivassero à terra parimente nell'istesso momento, perche mi pareva impossibile, che la palla maggiore, come più pesante non arrivasse prima della minore. Formate perciò due palle di creta ben tonde, una grande come un pomo, l'altra di doppia grandezza, e precipitate insieme dalla sommità d'una Torre, restorono ambedue prima d'arrivar' in terra squarciate in molti pezzi.

Re-

Replicata il giorno seguente l'esperienza con due palle di legno, l'una parimente maggior dell'altra, arrivarono intiere, e nel medesimo instante. All'hora sodisfeci alla curiosità; & adesso ne deduco due effetti favorevoli al nostro proposito. Uno è la resistenza, che fa l'aria all'impeto d'un corpo, che la spinge, & è manifesto, perche la palla grande per il maggior peso, doveva giongerà terra avanti della picciola, mà perde quest'avantaggio per causa della forma maggiore, con la quale prende più aria, & è anco a proportionione della sua grandezza ritardata. L'altro effetto è, che il Corpo cadente da grande altezza, se non è ben sodo, si frange, come fecero le palle di Creta, dure, mà fragili. Così accade nel Fulmine, che formato di materia confusamente congesta, ò si disperde cadendo, ò cade con figura ruvida, e non rotonda, e perciò con moto tortuoso, & obliquo.

Circa il tempo non è da dubitarsi, che l'Estate, l'Autunno, e la Primavera per la formatione de Fulmini siano tempi più confacevoli, che l'Inverno, perche nelli tempi, e paesi freddosi non possono l'effalationi uscir dalla terra, che è da nevi, e ghiacci costipata. Nondimeno nelle regioni temperate, dove rare volte si vedono Nevi, e poco durano i freddi, come in Roma, & in Napoli cadono alle volte le faette anco d'Inverno. Di più sogliono i Fulmini farsi sentir in tempo nuvoloso, e piooso, perche escono dalle nuvole; Contuttociò si legge appresso gl'Historici esser alcune volte caduti a Ciel sereno; e trà gl'altri narra il Crescentio, che le Galere di Sisto V. Sommo Pont. mentre si ritrovavano nell'Isola detta Procita non molto lontana da Napoli, furono circa il mezzo giorno, e con aria serena percosse da un fulmine, che v'ammazzò trè Remiganti. E ciò accade quando l'Effalationi calde, e secche trovano l'aria fredda, & humida a bastanza per costiparsi; ovvero quando uscendo tali Fulmini da qualche nuvola distante, scorrono sopra l'Horizonte fino, che colpiscono in luogo, di dove non si scorge quella nuvola.

In quanto poi al luogo insorge difficoltà non inferiore, e non meno curiosa. Non si parla di quel luogo, dove si generano, perche s'è già detto, questo essere, dove si costipano le nuvole; mà di quello, che suol esser più soggetto alle percosse de Fulmini. Sopra di che l'esperienza ci fa vedere, che i luoghi sublimi, le Fabriche eminenti, e gl'Alberi alti restano da simil fuoco celeste più frequentemēte percosi.

La causa di ciò s'attribuisce da tutti comunemente all'essere le cose alte più vicine alle nuvole, e perciò venghino più presto incontrate da Fulmini.

Quando si parlasse di quei Fulmini, che scorrono a traverso per l'aria, come fanno i Turbini, laudarei questa sentenza; mà parlandosi de gl'altri, che cadono a terra perpendicolarmente anco con linea alquanto tortuosa, & obliqua, non mi acquieta l'intelletto, perche se colpiscono v.g. la cima d'un Albero, arrivano anco spesso alle radici di esso, onde la causa principale non è l'esser alto, perche vi sarebbe arrivato il colpo, ancorche fosse stato basso. Ne si può capire, come la Nuvola, ò la faetta prenda così giusta la mira sopra la sommità di quell'altezza, senza fallar in tanta distanza, ne pur un passo. Altra ragione perciò deve ricercare chi non imita i Castroni del Piovano Arlotto, e che apre gl'occhi prima di cadere, dove gl'altri cadono.

Io non dubiterei d'asserire, che li Fulmini percuotano la cima delle cose eminenti, perche vi sono condotti dall'aria.

Ma come (dirà forse qualcuno) potrà l'aria condur' un Fulmine di tanta veemenza? M'esprimerò con termini chiari, acciò la verità trovi luogo anco appresso gl'Idioti.

L'aria sopra la terra, e nel proprio centro ondeggia, e fa gorgi, come fa l'acqua nel suo, Et è ciò manifesto a chi osserva, quando l'aria commossa porta a volo foglie d'Alberi, over altre immondezze.

Se nel fondo, over letto d'un'acqua corrente si solleva qualche corpo alto, co-

me farebbe un sasso, over un palo, si vedel'acqua gorgheggiare, e raggirarsi d'intorno a quel corpo con qualche velocità maggiore; anzi che l'altre parti vicine pare (per così dire) che facciano a gara nel spingerfi l'una con l'altra verso quel corpo, che l'impedisce il corso libero, e si sforzano a liberarsi da quell'ostacolo, con escavargli le radici, facendovi d'intorno una fossa. Di più vi si osserva, che rilasciandosi un legno a gala in parte superiore, e lontana dal detto corpo, l'acqua medesima lo porta, e l'attrae a quella volta, e ben spesso vi si sommerge.

Così appunto fa l'aria, che scorre ondeggiando nella sua Sfera, e dove incontra eminenze di Fabriche, o d'Alberi, che s'alzano più de gl'altri sopra la terra, vi si raggira d'intorno con tutti li suoi sforzi, e quando hà preso quel corso circolare, vi forma un gorgo, che serve al Fulmine, come Scilla, e Cariddi alla Nave, che vi passa da vicino. Così il Fulmine, che va naturalmente a seconda dell'aria, si sepPELLISCE nel centro di quel gorgo, o sia vertice, che è appunto la sommità di quel corpo alto, attorno il quale esso gorgo si forma; e tale à mio credere, è la vera causa, per la quale i fulmini percuotono più frequentemente i luoghi sublimi, che gl'infimi.

Che poi il Fulmine scorra naturalmente a seconda dell'aria, si stimarà propositione ridicola da chi non considera, che un corpo non può moverfi da luogo a luogo, se non sfende l'aria, e questa più facilmente si sfende verso quella banda, dove rivolta il suo moto.

Perciò al riferire de Bombisti, e Bombardieri, si osservano le Palle non tonde volar' in aria con moto tortuoso, non ostante la forza datagli dalla Polvere, perche la parte non sferica della Palla incontra resistenza maggiore nell'aria, che è causa della tortuosità del suo moto.

Diverso effetto s'osserva nel Turbine, che raggirandosi lungo tratto per l'aria prima di toccar la terra, tronca, & abbatte tutte l'altezze, che incontra. Tale fu quello dell'anno 1659. a' 9. Agosto in Venetia, dove trapassò girando sopra l'habitationi della Città, e buttò a terra tutte l'altezze, Altane, e Camini, che hebbe incontro, lasciando fetore sulfureo da per tutto. Anzi che sopra la Chiesa di San Lorenzo più eminente dell'altre lasciò segno evidente del suo moto spirale, perche radunò in un mucchio tutti li Coppi di quella fabrica nel mezzo del suo colmo.

Trà le Regioni, e Provincie ancora sono alcune più, & altre meno soggette a Fulmini; atteso che nelli paesi Settentrionali, e frigidi, o mai, o rare volte si sentono, perche rare sono l'essalationi, che si tramandano da quelle terre frigide. La nostra Italia per esser in Clima temperatissimo soggiace più d'ogn'altro a questi colpi celesti, perche non sente eccessi di freddo, o di caldo, che ritardino l'esito dell'essalationi.

Gl'effetti poi de Fulmini, che si leggono esser seguiti, e si vedono molto spesso seguire, sono veramente degni di somma ammiratione; perciò non farà molesto, se ne riferiremo alquanti.

Scrivono, che molte volte restino più offesi da questo Fuoco celeste li corpi duri, densi, e resistenti, che li teneri, molli, e facili alla combustione. Ciò si vede, quando consuma il Vino dentro la Botte, la spada dentro il fodro, i denari dentro la Borsa, senza offesa della Botte, ne del fodro, ne della borsa; Così consuma i corpi humani, restando intatte le Vesti, come esperimentò Sennaccherib nel suo esercito, riferito da S. Girolamo. La ragione di simili effetti è, che quel fuoco con l'eccessivo suo calore si trattiene più lungo tempo nelli corpi duri, e densi, e per quella dimora può consumar il vino, liquefar i metalli, & incenerir altre durezza, nel legno, nelle Vesti, & altre materie tenere vi penetra con tanta facilità, che non hà bisogno di trattenervisi, ne pur un momento, e perciò le lascia intatte.

Altre volte per il contrario si ritrova la Botte combusta, e consumata d'intorno

restando il Vino senza offesa, e trattenuto per qualche giorno da quella crosta rimasta trà l'humido, e l'adusto. Così consuma il fodro, e la Veste, lasciando intatta la spada, & altri corpi duri. La ragione di quest'effetto contrario all'altro è, perche il calore arriva indebolito à quei Corpi duri in modo, che il suo vigore può solamente offender' il legno, le Vesti, & altre cose combustibili; mà non già le materie dure, e resistenti.

Si legge ancora, essersi molte volte trovati estinti gl'huomini senza esser tocchi dal Fulmine; mà soffocati dal soverchio calore, come scrive il Cardano esser seguito nell'Isola di Lemno, dove 8. Mietitori, che cenavano insieme sotto un Rovere, restarono per la caduta d'un Fulmine tutti estinti; mà quel, che più è ammirabile, furono tutti ritrovati nella medesima forma, e positura, che ciascuno teneva vivo, mentre alcuno di essi porgeva la mano al piatto; altro portava il boccone alla bocca, altro sostentava la tazza da bere; in somma per la diversità delle figure già indurite, rassembraivano tante Statue.

Gl'effetti poi, che posso riferire de visu, sono i seguenti. Alcuni Alberi squarciati in mille pezzi senza combustione; Altri subito toccati combusti, & inceneriti. Alcuni percossi nella cima, e seguitar' il colpo fin' alle radici trà scorzo, e legno; mà tortuosamente conforme alla tortuosità de rami, con la scorza alquanto sollevata, & aperta, come se vi fosse passata una palla di Moschetto. Altri inariditi, e secchi senza ferita. Effetti tutti causati dalla maggior, ò minor forza del fulmine, perche (come di sopra fu detto) molte volte arrivano à terra impetriti, & intieri: altre volte franti in piccioli fragmenti, & altre con la sola vampa, ò sia spirito infocato.

Hò parimente veduta una Catena da fuoco toccata dal Fulmine, che gli tagliò per mezzo tutti gl'Anelli, e rimasta appesa con li mezi anelli nel proprio luogo, diede occasione d'inarcare le ciglia à chi la vidde, considerando come poteffero restar' attaccati l'uno all'altro i mezi anelli superiori nell'atto di tagliarsi gl'inferiori; mà la prestezza del Fulmine è tanta, che leva ogni stupore.

Altri due huomini hò veduti estinti da questo fuoco celeste. Uno fu trovato con moltissimi, e picciolissimi forami nel Cappello, e nelle scarpe. L'altro con una sola scottatura nelle labra. Al primo arrivò il Fulmine squarciato in pezzetti. All'altro arrivo solamente la vampa, che respirando attrasse insieme con l'aria; d'ambidue però si trovarono i cadaveri aridi, secchi, e di pochissimo peso.

Un'altro effetto degno d'osservatione seguì in Venetia pochi anni sono ad una Gentildonna nobile, e di santa vita, il di cui nome taccio dubioso, se gli sia grato l'esser quì nominata. Mentre caminava una sera questa Dama per la sua Camera, cadde una faetta, che fatto un picciolo forame nel pavimento, si seppellì in un magazzino pieno di legne, senza veruna combustione. La Gentildonna però cadde in ginocchione per il gran calore, che si sentì d'intorno. Discalzata si poi, non si trovò altra offesa, se non le gambe alquanto infiammate, e rosseggianti. La maraviglia fu, nel trovarsi le sottocalze di tela bruciate, e quasi incenerite, con le calze di seta esteriori intatte, e senza veruna lesione. Accidente, che fece stupir molti: e fu da tutti attribuito à miracolo, particolarmente da chi conosceva l'integrità, e l'esemplarità de costumi della Gentildonna. Mà se vogliamo anco considerarlo fisicamente, trouaremo, che l'effetto fu naturale, perche cadutogli alquanto lontano il Fulmine, non puote il suo calore haver tanta forza per offendere le calze di seta, benché consumasse quelle di lino, essendo cosa certa, che la seta resiste al fuoco più, che il Lino. Che poi si seppellisse trà legname senza incendiarlo, non è gran fatto, perche quei Fulmini, ch'arrivano a terra in un solo globetto, ò tondo, ò di qualsia figura, sono più potenti nel trasforar, e rompere, mà non sono comburenti, come quelli, che arrivano in minute scintille, quali per essere
di

di forze più deboli, si trattengono per qualche momento, doue percuotono, e perciò facilmente vi lasciano incendij.

Si riferiscono pur altri effetti naturali, e credibili causati da Fulmini. Uno è, che il Corpo humano percosso dal Fulmine non si putrefaccia, perche il gran calore lo rifecca, & inaridisce in modo, che non è più capace di putredine. Un'altro è, che se l'huomo è colpito dal Fulmine, mentre dorme, muore con gl'occhi aperti; e se è colpito mentre veglia, muore con gl'occhi serrati. La causa è, perche dormendo si sveglia, & apre gl'occhi à quel strepito, per veder forse chi l'offende, ne può piùerrarli. E vegliando serra gl'occhi, per non vederlo, ne può più aprirli, perche resta estinto nel medesimo momento.

Da queste stravaganze d'effetti non hà potuto fin' hora l'humana industria trovar alcun sicuro scampo; ne v'è stato mai chi habbia potuto fabricare scudo resistente a colpi così violenti; Con tutto ciò molti sono i rimedii, e divini, & humani, che da gl'Autori si riferiscono contro i Fulmini.

Trà li diuini uno è, il refugio alli sacri Tempj: L'altro, il porgere devote preci all'Altissimo, acciò si degni defenderci. Io viuo con fermo proponimento di morire nel grembo di S. Madre Chiesa Cattolica, come vi nacqui; tuttavia non acconsento volentieri al primo rimedio, perche hò molte volte osservato, che gli Edificij Sacri, ò sia per essere più eminenti degl'altri, ò per essere spelsi situati in Isola, vengono più frequentemente battuti da Fulmini. Et perche *Deus est ubique*, più mi piace il secondo, & abbraccio per mio Maestro l'Angelico Dottor S. Tomaso, che quando sentiva fulminante il Cielo, soleua prostrarli in ginocchione, e recitare quelle sacre parole: *Te ergo quasumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti*. Altri recitano quel versetto: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis*. In somma credo, che l'Orationi proferite da un cuor devoto, e degno siano tutte, & in ogni tempo, e luogo grate a S. D. M. che può difenderci.

Si costuma parimente appresso Cattolici per rimedio contro Fulmini, e tempeste il suono delle Campane, dal quale possono derivar'effetti fisici, e morali. Il primo, & è naturale, può quel suono col muouer, & agitar l'aria rompere le nuvole, e tener lontane l'effalationi nocive. Et è certo il moto nell'aria per il suono delle Campane, perche non si sentirebbe da lontano, quando l'aria, che lo porta non si movesse.

Un'altro effetto morale, che deriva dal suono delle Campane è l'eccitare gli animi de fedeli a ricorrere supplichevoli alla divina misericordia. Vi è anco pia opinione, che per essere le Campane benedette con solenni, & ecclesiastiche cerimonie, possino dar la fuga ad ogni maligna influenza.

Gl'humani rimedii, che si propongono da Scrittori sono molti. Il primo è il ritirarsi in luoghi sotterranei. Il secondo coprirsì con la pelle di Vitello marino. Il terzo ritirarsi sotto i Lauri. Il quarto portar'adosso Coralli, Giacinti, & altre Gemme.

Il primo tiene appresso di me qualche credito, e parmi natural, e più sicuro, se è vero (come asseriscono molti, trà quali il Cardano) che non possino i Fulmini penetrar sotto terra più di piedi cinque, come altrove si disse. A gl'altri per verità non presto intiera fede, perche non intendo come una pelle di Vitel marino, una pietra pretiosa; un ramo di Lauro, e cose simili possano difendere, ne capisco con qual virtù incognita habbino forza di dar la fuga à Fulmini, e resister à tanta violenza.

*A fulgure, & tempestate, libera nos Domine.
Amen.*

349
 COROGRAFIA ECCLESIASTICA O sia Descrittione della Città, e
 della Diocesi di Giustinopoli detto volgarmente CAPO D'ISTRIA Pa-
 storale divertimento DI MONSIGNOR PAOLONALDINI Già Assi-
 stente d'Italia nel sacro suo Ord. Agostiniano et ora Vescovo della stessa
 Chiesa Giustinopolitana, In Venezia Per Girolamo Albrizzi 1700. in 4.

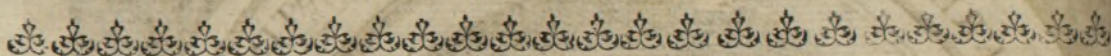


*NARDVS olet, uincitque LEO, dum Sacra tueris
 Eloquio, Scriptis non peritura tuis.*

Lect. Io. Steph. Fach. Aug.



Questo erudito, e buon Prelato dopo d'aver con altre dotte opere date in luce giovato al pubblico, e reso assai chiaro il suo nome s'è compiaciuto altresì fare una minuta descrizione della Diocesi commessa alla sua vigilanza, il che eseguì nel sopraccennato libro esattamente, descrivendo con ogni accuratezza il sito de' luoghi, le fondazioni di Chiese, Monasteri, luoghi pii, Confraternite, loro privilegi, e convenienze, la fabbrica, ornamenti, pitture, iscrizioni in marmo di molte Chiese, e le Sante Reliquie che in quelle si ritrovano, in somma non tralascia cosa veruna per una esattissima descrizione, non trascuratane mai l'erudizione, e dolcezza del dire, che rendono tal libro non solo utile, che dilettevole,



Opere di Loreto Mattei da Rieti.



L SALMISTA TOSCANO Parafrasi Lirica dell'150 Salmi di David stampato la prima volta in Macerata del 1671 & altrove più volte, con aggiunta de' Gloria Patri sempre variati a ciascun Salmo; con tutti anco li Cantici Biblici & Evangelici, e de SS. Ambrogio & Agostino e Simbolo di S. Atanasio con le Parti principali della Dottrina Christiana dedicata alla Maestà dell'Imperatrice Leonora.

HINNODIA SACRA Parafrasi di tutti gl' Hinni antichi e novi del Breviario Romano in varij Metri d' Ariette & altri Versi; anco dell' istessa specie de' Versi Iambici, Saffici, Asclepiadei &c. de' gl' Hinni Latini: nova foggia di Versi introdotti la prima volta dall' Autore non più usati in Toscana, da poter cantarsi nel medesimo Canto Ecclesiastico &c. Et ad ogni Hinno vi si premette l'eruditione, da qual Autore, di che tempo, con qual occasione e sotto qual Pontefice sia stato composto, e cantato dalla Chiesa. Stampato in Bologna &c.


METAMOREOSI LIRICA d'ORATIO Trasportato e Moralizzato in tutte le sue Odi & Epodi, con Discorso Proemiale di quanto sia difficile & altrettanto profittevole l'Imitation Horatiana, la quale acciò con l'utile non si mischi il dannoso, ha fatto l'Autore come i Chimici separando il Puro dall' Impuro. Opera primogenita alle due sopradette ma prodotta in luce la prima volta in Rieti Patria dell' Autore e sotto il suo occhio nel 1679. e dedicata alla sudetta Imperatrice ma poi ristampata ò più tosto depravata altrove con migliaia d'errori.

TEORICA DEL VERSO VOLGARE e PRATICA DI RETTA PRONVNTIA &c. Con un Problema delle Lingue Latina e Volgare, osservazioni tutte nuove e proprie dell' Autore; l'utile della qual Opera

351
ra è stato già enunciato nella Galeria di Minerva in Venetia dall'Albrizzi, che però qui non si replica &c.

Vi farebbe anche LA CANTICA esposta in Versi, stampata in Vienna d' Austria, ma senza saputa dell' Autore, e fuor di sua intensione; per esser quella un primo Abozzo non perfezionato & ampliato; e pochissime copie ne son capitate in Italia: per tanto si potrà ristampare con licenza de superiori in miglior e più ampla forma, e però fianovera trà le seguenti da stamparsi.

Opere del medesimo Mattei da Stamparsi.

 CLOGHE SACRE cioè Esposizione in Versi nel senso Spirituale ò vogliam dir Tropologico della Cantica di Salomone, ridotta ad Attion Dramatica Pastorale, edivisa in otto Scene conforme alli otto Capitoli di essa Cantica in questo modo. Ecloga prima. Il Deserto. Seconda La Campagna. Terza La Notte. Quarto la Dote Quinta il Convito. Sesta. Il Giardino. Settima. Il Trionfo della Beltà Ottavo. Il Paradiso del Divino Amore. E gl' Interlocutori sono. Christo Sposo, Anima Spósa, Paraninfi dello Sposo. Donzelle Pronube della Sposa & altri Chori e Personaggi Ideali come l' Amor Divino, l' Humiltà Consigliere, e simili. Vi si premette anco un Proemio. Per toglier ogni scrupolo che possano mai le Parole e Concetti rivolgersi in senso Profano, facendo apparir la gran cautela usata in ciò dall' Autore sino à figurar lo Sposo Celeste in forma di Bambino, acciò i baci egli amplexi non siano oggetti di scandalo, ma di edificatione; tanto più che ne dà motivo l' istessa scrittura facendolo chiamar dalla Sposa *fratrem meum sugentem ubera Matris mee*. Di vantaggio ve si aggiunge (il che nella detta Impressione non v' era) una continuata allegatione di sacri espositori nel Margine di ciascun Versetto del Testo, assegnando il luogo preciso delle lor sentenze acciò si veda osservato dall' Autore l' auviso del Prencipe degli Apostoli Epist. 2. *Omnis Prophetia scripturarum propria interpretatione non fit* &c.

Item POESIE DRAMATICHE e MVSICALI in varij Oratorij, Cantate, & Attioni Sceniche, con un Drama del figliol Prodigio rappresentato in Musica & altri &c.

Item COMPOSITIONI PROSAICHE cioè Discorsi Academici e Sacri, Panegirici, Elogij, Apologhi morali &c. Ettra questi può separatamente far volume un Trattato dell' Oratione totalmente averfa dalla detestabile e dannata Guida del Molinos, che dall' Autore s' intitola SENTENTIARIO DE SANTI tutto autorizzato con i documenti de Sacri Dottori, & in maggior parte di Santa Teresa, con la quale par che facessero gran fondamento i Quietisti, opera molto utile anzi necessaria per le novità e disordini occorsi &c.

IL VELINO PRECIPITANTE Poematio inventato sopra il portentoso casco del Fiume di Rieti Patria dell'Auttoe nell'Emisario hoggi detto LE MARMORA, Meraviglia d'Italia, anzi del Mondo, assai più mirabile delle Catadupe del Nilo in Ethiopia; non essendo quelle (come riferisce il Cluero nella Cosmografia) altro che un corso violento e declive rotto tra scogli; dove che questo del Velino è un ruinoso precipizio à piombo giù da una scoscesa perpendicolare di smisurata altezza con tutti altri fiumi laghi & altre acque unite, assieme e traboccanti da quel canale con tanto fracasso e rimbombo, che assorda l'Aria fa tremar la terra, e sollevando nuvole di vapori al Cielo, vi forma al riflesso de' raggi solari più d'un Arco Baleno; spettacolo di curiosità che col diletto spaventa, e con lo spavento diletta. Questo Emisario già scavato à tempo de' gli Antichi Romani sotto M. Curio Console e però detto da Scrittori Antichi FOSSA CVRIANA è stato rifatto di novo sotto il Pontificato di Clemente Settimo, e detto LA CAVA CLEMENTINA per lungo tratto di sviscerato Monte con immensa spesa ma con altrettanto utile e miglioramento de' Campi Reatini: Quindi ha preso soggetto l'Auttoe di formar una poetica favola DE GLIAMORI CONIVGALI DEL VELINO E LA NERA, fiumi che sotto alla detta cascata si congiungono assieme scorrendo nel Tevere. Il tutto in Verso Heroico di Ottava Rima, con cavarne in fine l'Allegoria Morale, per unire col diletto l'Utilità.

Frà le Poesie sudette doverà pur anche aggiungersi la Parafrasi delle QUATTRO SEQUENTIE che si cantano nelle Messe di Pasqua Pentecoste, Del Corpus Domini, e de' Morti, non mai date in luce, in Odi Liriche e Canzonette d'Arie allegre, secondo il soggetto di esse sequentie con li Argomenti a ciascuna di esse da qual Auttoe e di che tempi siano composte & ordinate &c.

L'Astromachia ovvero la Giuditiaria confutata Poematio Epicolirico.

INtre lunghe Odi continenti l'invention di una poetica guerra mossa alle fallacie dell'Astrologia in quella Parte, che spetta alla Giuditiaria tenuta per vana da sapienti, e dannata dalle leggi Ecclesiastiche; schierandosi un esercito di Ragioni & Autorità sì nel Proemio come anco in margine delle strofe per l'assedio di circonvallatione con far marciar avanti vera truppa di Sonetti venturieri a ribatter le prime sortite dandosi poi la rotta in tre assalti co' quali si dà poi l'ultima sconfitta alle vane Opinioni, esultando il trionfo alla verità vittoriosa ma per maggior sinceratione dell'intento dell'Auttoe, leggasì qui il preambolo che vi premette

SONETTI DEL MEDIMO

L'Auttore a chi Legge,

353

NOn apprendere per vana militaria di Titolo che qui leggi o Lettor Amico. Io sò di non haver l'altezza dello stil di Claudiano che cantò la Gigantomachia cioè Guerra de' Giganti contro le stelle: Canto l'Astromachia, che è impugnar per le Astrali influenze in quella parte però solo dell'Astrologia che dice si Giuditiaria. Non si confondano i termini. Io non parlo dell'Astronomia. Riverisco quella scienza, e ne son anch'io vago. Parlo della Genetliaca, dannata dalle leggi, riprovata da' Concilii, detestata da' Padri, proibita da Pontefici, e scomunicata dalla Chiesa. Contro di questa io parlo; ma ne parlo in astratto, cioè a dire con ogni dovuto rispetto di chi per diporto o altro lecito fine si vaglia ditali studii supponendo in essi sentimento Cattolico e dentro i termini della Religione e della Pietà. Potrebbe solo obiettar mi si che io scriva in verso, e ponga (come si dice) in canzone una Verità da discuter si su le Cattedre de' Filosofi; non da cantarsi su le cetere de' Poeti. Ma mi difende in ciò Tertulliano cap. 4. *Advers. Valentinian. Multa sunt sic digna revinci, ne gravitate adorentur; Veritati propria festivitas cedit, congruit veritati ridere, quia latans, de amulis suis ludere, quia secura est.* Non lasciarò finalmente di soggiungere che queste mie ragioni sono a pena pochi avanzi di spiche dopo la gran Mese che ne fanno Pico della Mirandola & il P. Alessandro de Angelis Gesuita a i volumi de quali io ti rimetto quando tu ne brami la satietà. Addio

Vi farebbe anco un supplimento in Prosa alle difese contro la Critica fatta al medemo Auttore nel suo Salmista Toscano dal Bartoli con titolo di Asta d'Achille a cui oppone il medesimo in questo supplimento il Titolo di Scudo di Pallade che fa diventar marmorei gli assalitori Con soggiunger varii Sonetti Capitoli & altre bizzarrie.

Euvianco una accusa contro chi ha voluto contrafar quest' Auttore nel parafrasar i Salmi, con pretender Anteriorità, con una scusa non richiesta e però manifesta accusa di haver fatta tal opera in sua prima gioventù ma questa poi smarrita non ha potuto stamparla fino all' Anno 1696. che l'ha recuperata, dove che il Salmista fu stampato del 71. Quest' Operetta s' intitola Lite Apologetica & è tutta in Versi giocosi con termini luridici et altre bizzarie ma non so se l'Auttor si risolverà publicarla.

Nnn

Alla

Alla Maestà Cefarea

D I

LEOPOLDO I. IMPERATOR.

SOL dell'Austriaco Ciel, *Leopoldo* invitto;
 Terror dell'Asia, e de la Fede Atlante,
 Vindice, e difensor del Reno afflitto
 Fulminator d'ogn'Ismaro Gigante.

Da che di Buda in trionfal conflitto
 Cadder sotto al tuo piè le Mura infrante,
 Al Tracio Faraon di duol trafitto
 Vacillar fai lo Scettro in man tremante.

Ed è ragion che inorridisca, e gema:
 S'ei legge in fronte a barbara Fortuna
 Dell'empia Monarchia la Meta estrema.

Ch'ove tutt' i suoi rai nell'Auge aduna
 Dell'Austria il Sol, deve eclissata, e scema
 Nel Perigeo precipitar la Luna

PER

355

PER LA PACE

Dichiarata nella Corte CESAREA



Glà del Giove German l'Aquila Augusta
Al fin depose il fulmine guerriero:
E già succede in Fronte d'elmo onusta
Palladio Vliuo a Martial Cimiero.

D'un nuovo Ottavio, ecco l'Età vetusta
Torna sotto Leopoldo a un Mondo intero:
E' lieto all'Ombra in un Clemente, e Giusta
Di Pacifico Allor posa l'Impero.

Gode la Fè, rasciuga Europa il ciglio,
Ride il Ciel, plaude il Ren: sol mesto il Trace
Dice (a se prevedendo alto periglio)

L'Aquila, hor ch'è più inerme, e più pugnace:
Chi! fia per me nel suo tremendo artiglio
Folgor di Guerra il Caduceo di Pace.

³⁵⁶
Per gli Heretici Discacciati da
Francia e Sconfitti

DA

L U I G I XIV.

A Bassa il fasto; e i vergognosi cigli.
O sconfitta Heresia, rivolgi à terra:
Anzi in perpetua notte homai li serra
Al gran fulgor de trionfanti Gigli.

Già sei ridotta à gli ultimi perigli:
Che per tutto LVIGI à te fa guerra.
I Bassi Regni, e l' ultima Inghilterra
Homai sono per te vani ascondigli.

Fuggi, ò malnata, e giù fra i Laghi Stigi
Volgi, ond' uscisti Hidra infernale, il piede;
Nè più di te frà noi restin vestigi.

Fuggi; e ritolte a te l' ingiuste prede
D' Alme sedotte il trionfal LVIGI;
Goda il Ciel, regni PIER, vinca la Fede.

INDICE

Delle Cose contenute in questo terzo Tomo Per ordine delle Materie.

FILOSOFIA.

- C**odice Meteorico di Nicodemo Martinelli, dove si discorre del Terremoto. pag. 10
Lettere dell'Abb. Michel' Angelo Fardella al Sig. Antonio Magliabechi, in cui si contiene l'Argomento e l'Idea della sua Opera, stampata col Titolo. *Anima Humana Natura ab Augustino detecta in Libris de Anima Quantitate, de deo de Trinitate, & de Anima Immortalitate*, &c. Venetiis in fol. 29
Discorso Accademico sopra la segregazione degli Umori, del Dottor Pietro Paulo Paglini. 72
De Fosfori, e particolarmente del folgoreggiante perpetuo; si spiega come da essi si sciogliono alcune difficoltà sopra alla produzione della medesima, del Dottor Pirro Maria Gabbrielli Senese. 165
Lettera del Signor Dottor Giuseppe Lanzoni, in cui prendendosi motto da varii Uccellini artefatti si favella dell'Anime dell'Amanti, &c. Carr. 179
Lettera del Sig. Dottor Pirro Maria Gabrieli nella quale si dimostra esser l'Aria grave, e meno grave nel tempo piovoso, e disposto alla pioggia, di quel che sia nel Sereno; se ne apporta la vera cagione, si dà una breve notizia del Barometro, e suoi effetti, &c. pag. 201
Discorso del Flusso, e Reflusso del Mare del Sig. Nicodemo Martinelli. 234
Raguagli del Sig. Chiarefchi intorno à vegetabili seminati di mezzo Inverno nel suo vaso filosofico. 244
Fenomeno de Parelii, che apparì in Danzica l'anno 1699. Descritto in una lettera di Danza. 266
Secondo Dialogo di Antonio Valsinieri sopra la curiosa Origine di molti Insetti. pag. 279
Segue lo stesso Dialogo di Antonio Valsinieri. pag. 353

MATEMATICA.

- L**ettera di Geminiano Montanari, intorno alla Lanterna Magica. 4

MEDICINA.

- L**ettera del Dott. Giuseppe Lanzoni al Dott. Bernardino Ramazzini, nella quale brevemente espone, che cosa sia il Vivere secondo Natura, e dimostra, che tanto la quantità, quanto la qualità del cibo e del bere è nociva. pag. 69
Lettera del Dott. Antonio Valsinieri al Sig. Prospero Magati per la nuova scoperta del Zucchero di Latte, gran rimedio della Podagra, fatta dal Dott. Lodovico Testi in Venetia. 93
Ludovici Carnolæ Scandianensis Disputatio de Lactis, et Seminum Melonum Commixtione. 1681. in 4. 98
Discorso del Dott. Giulio Girolamo Bandiera, in cui Trattandosi delle Voglie, che s'imprimono nel feto racchiuso nell'Utero della Madre, si dà una breve notizia della Generazione dell'Uomo, &c. 101
Estratto di notizie di Antonio Valsinieri sopra la famosa Erba Fumana, &c. 105
Relazione concernente al Zucchero di Latte di Lodovico Testi. 117
Alcune Istorie fralle molte notate de curati della Gotta col Zucchero di Latte. 119
La Medicina Ventilata prima ne suoi presidii più famosi, cioè nel Salasso, e nella Purgatione, poscia ne fondamenti più riguardevoli del Medicare divisa in cinque parti. Di Stefano Piccoli medico Filosofo Veronese. pag. 211
Il Trionfo della China China del Dott. Anzan Francesco Girolami. pag. 218
La Confusione di chi hà preteso il Galenista confuso, overol'Arte ristabilita con gloria nell'uso del Salasso, ed esposta per publico beneficio in V u u due

due Lettere; una del Sig. Alessandro Pegolotti, l'altra del Sig. Stefano Piccoli. pag. 160
 Trattato delle perdite del Sangue con il loro specifico rimedio novamente scoperto dal Sig. Elvezio. pag. 296

L E G G E.

F Rancisci Mariae Pecchi J. V. D. Tractatus de Aqueductu. Tomus Quartus. Papiæ, 1686. in fol. pag. 58.
 Samuelis Arychii I. C. Tractatus de actionibus Forensibus investigandis, & cautè eligendis, ut & de actionum proscriptione. Halæ Magdeburgicæ, 1698. in 4. 100
 Joh. Christophori Heroldi I. C. Illustres observationes Consultativo-Decisivæ Forenses. Lipsiæ, 1690. in 4. 120
 Theoricæ Praxes Resolutoria ad Manus Regularum jurium magis prædicabilium, &c. Mag. F. Dionys. Savellii S. Sepulchro Ordinis S. Augustini Priore Conventu S. Joannis Animi- ni. 170
 D. Joh. Christophori Heroldts., Icti Potentis, D. Elector Brandenburgici &c. illustres observationes Consultativo-Decisivæ Forenses perutiles, & necessariae ex variis responsis, &c. 217.

P O E T I C A.

D Ella Poetica d'Orazio Flacco Venosino, Illustre Poeta Lirico, Parafrasi ridotta in versi Italiani del Dottor Can. Giulio Cesare Grazzini. In Ferrara, 1698. in 4. pag. 52
 Equitis desiderii de Angelis Bovillensis Opera. Venetiis, 1698. in 12. 121
 Panegirici del Cav. de Angelis. In Venetia, 1698. in 121
 La Mandola Poésie di Carlo de Angelis. In Venetia. 121
 Amores Parthenii, Eclogis, Elegiis, & Lyricis expressi a Thoma Ravasino Parmensi Parmæ. 1697. in 12. 122
 Anacreonte tradotto dall'Original Greco in rima Toscana dal Sig. D. Pier Francesco Tocci Fiorentino, 131

I S T O R I A.

I Storia della Volgar Poesia, di Gio Mario de' Crescimbeni. Roma, in 4. pag. 8
 Gerardi Jo. Vossii Dissertatio Particularis de Ratione, & Ordine universam legendi Historiam. 37
 Justi Lipsii de Ratione legendi Historiam ad Nicolaum Hacquevilium Epistola. 39
 Godefridi Guilielmi Leibniti Accessiones Historicae, &c. Lipsiæ, in 4. 51
 Francisci Mauroceni Peloponnesiaci Venetiarum Principis Gesta. Scriptore Jo. Gratiano. Patavii, 1698. in 4. 77
 De Filacrio Episcopo Novariensi Dissertatio Lazari Augustini Cottæ. 109
 Veteris Aevi Analecta, Lugduni Batavorum, 1698. in 8. 123
 Historie delle Guerre d'Europa, & della Comparfa dell'Armi Ottomane nell'Hungheria l'anno 1683. di Niccola Beregani N. V. Primo, e Seconda Parte. In Veneria, 1699. in 4. 132

P O L I T I C A.

J Oh. Christophori Eberti Discursus Politici de Variis hominum conceptibus ad plures hominum in Rep. viventium, generantim impetrantium, & parentium accommodati. 1687. in 4. a c. 108.

R E T T O R I C A.

P Rêdiche Morali, e Panegiriche del P. Gio: Paolo Cagnoli della Compagnia di Giesù. Torino in 12. 3
 Hermathena, siue Stephani Cosmi, &c. Orationes Funebres. Ferrariæ, in 12. 28
 Lettera di Ragguaglio intorno à gli aringhi del Signor Antonio le Maestre, inseritai vna breve relazione de' suoi studj. 48
 Arringo primo del sudetto. 53
 Arringo secondo. In risposta del primo. 171
 Arringo terzo. 229
 Arringo per dimostrare, che vn costume non parlando punto dell'età per far testamento, deve più tosto seguire il Dritto Romano, che il costume di Parigi. 241
 Georgij Hippolyti de Georgijs Prolusio, & Laureg. Parmæ 1688. 92
 Disputa à favore di Madama di Mailij supplicante contro il Signor de Mailij Marresciallo di Vermandoi suo Marito difenditore. 242
 L'Apparato dell'Eloquenza de P. M. Lorenzo Stca. musoli Min. Conu. di S. Francesco. 245
 Placiti, & Arringhi di Monsieur le Meaistre. Disputa à fauor di Madama Anna di Merelesart, Moglie del signor di Mailij, &c. 341
 Disputa à fauor dell'istessa Madama, che dimanda con supplica la separatione d'habitatione, de beni. 349

I N D I C E.

359

ERUDIZIONE.

- C**ommentarius Caroli Patini in antiquum Monumentum Marcellinæ è Græcia allatum Patavij, in 4. 43
- Lettera in cui si dà notizia del ritrovamento di certe Pietre corte antiche in Oderzo. 45
- Dell'uso delle Ghirlande, e de gli Vnguenti ne' conuitti de gli antichi, diuertimento del Dottor Giuseppe Lanzoni. In Ferrara, in 12. 47
- Lettera del Dottor Girolamo Baruffaldi circa l'antichità, & uso delle Staffe, e Sproni usati nel Cavalcare, &c. al Dott. Giuseppe Lanzoni. 59
- Medaglia di Otrone Egiziaca, suo disegno, 8. spofizione. 80
- Lettera del Dottor Giuseppe Lanzoni, circa l'uso antico delle Fontane ne' Conuitti, e ne' Teatri al Dott. Antonio Valsinieri. 86
- Pistola latina del Diuino Poeta Dante Alligieri, in cui dà notizia, e ragione d'alcune cose, e massimamente dell'ordine, e diuisione ottenuta da esso Poeta nella sua Comedia al gran Cane della Scala. 219
- Discorso del Dott. Pietro Antonio Monozzi, in cui s'esamina in qual stagione dell'anno fosse creato il Mondo, e si determina ciò esser seguito nella Primavera. 246
- De Charta, eiusque usu apud Antiquos Epistola Francisci Mariæ Nigrifoli. 249
- Anecdota, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ codicibus nunc primum eruit, ac disquisitionibus auct. Ludouicus Anronius Muratorius Tom. prior. Quatuor S. Paulini Episcopi Nolani Poemata Complecten. 289
- Anecdota, quæ ex Ambrosianæ, Bibliothecæ, &c. Tom. 2. præter Veterum Munimenta Comentarium continens de Corona ferrea, qua Romanorum Imperatores in Insucribus coronari solent. 291

M O R A L I.

- J**L fà per Tutti; cioè l'auersità d'ogni stato di Persone consolate dell' Abate D. Diego Zunica. Bologna 1691., in 8. 81
- Il Cane di Diogene, Opera massima del sig. Francesco Fulvio Frugoni. Vol. 7. Venezia 1697. in 8. 82
- Muriale Teorico, e pratico consistente in discorsi, offeruationi Cronologiche, Historiche, e Dottrinali, in preparationi, Meditationi, &c. sopra dodici feste, che trà l'anno si celebrano della gran Madre di Dio. Opera del Padre Giuseppe Salicetti della Compagnia di Giesu. 200
- Pratiche domestiche, Conferenze di virtù, e perfectione al nouello Religioso Professo di F. Giouanni Amigoni Capuccino. 215

- Dissertationum Trias, videlicet de Contritione, de Communione Spirituali, ac de Proscriptis propositionibus à Summi Pontificibus Innocent. X. Alexand. VII. Innocent. XI. Alexand. VIII. ex mente Doctoris Angelici Ret. P. F. Iosephi Mariæ Paltenierij. 215
- Manus Religiosorum olim formata, nunc per verbum Dei, & Sancta Sanctorum Patrum, ac Magnorum vitæ Spiritualis Magistrorum documenta, de vita cum honeste, & religiosè, tum Sancte, & perfecte ducenda, paraphasticè explicata à F. Hermano Mott. Ord. Recolect. Sancti Francisci. 245
- La vita Religiosa nello stato Secolare, ouero modo di viuere religiosamente anco per le Dame, proposto, e diuiso in quattro Tomi del P. Pier Benedetto Giouanini Capuccino. 373

Biblioteche, e Vite d'Uomini Letterati.

- O**Rbis Literarius vniuersus exhibens materias, & Scriptores in omniſcientiarum, & artium genere, &c. Auctore P. D. Raphaelæ Sauonarola, &c. 76
- Catalogo dell'Opere stampate dal P. Francesco Fulvio Frugoni. 84
- Progetto d'un nouo Metodo per formare il Catalogo d'una Biblioteca, &c. di Federico Rostgaard Nob. Danese. 124
- Saggio di questo nouo metodo. 124
- Catalogo di Libri nuoui. 130
- Risposta alle difficoltà ritrovate nel progetto d'un nouo metodo da formare il Catalogo d'una Biblioteca, con altri articoli, che seruono à spiegar meglio questo disegno. 192
- Deures de Feu Monsieur de Santeuil Chanoine Regulier de Saint Victor, auech he traduction par differents Auteurs Mises aux iour par P. A. Pinel de la Mortaliere pretre. 217
- Ristretto della vita di Monfig. Gio: Battista Vero Canonico Penitent. dell'insigne Cattedrale di Padoua. 232
- Decima quarta Scanzia della Biblioteca Volante del Sig. Giouan Cinelli Cauoli. 266

M I S C E L L A N E I.

- D**E Runis Helsingicis Epistola Olai Celsij ad Antonium Magliabechium, &c. 1
- Cippi Hebraici, siue Hebreorum, tam veterum Profetarum, Patriarcarum, quam recentiorum Tanneorum, Amoreorum, Rabinorum monumenta, &c. Auctore Ioh: Henrico Duingero. Heidelberg 1662. in 8. 68
- Lettera del P. Antonio Alberghetti C. R. S., che dà l'idea della sua grand'Opera, Stampata appresso Girolamo Albrizzi. 318

Instru-

- Instrumentum Pacis, Cesareo Ottomanicum sub-**
scriptum 26. Ianuarij 1699. 327
Trattato di Pace trà l'Eccello Imperio Ottomano,
e la Serenissima Republica di Venetia. 329
Instrumentum Pacis inter Serenissimum, & poten-
tissimum Regem, & Rempubicam Poloniarum,
& Excelsum Imperium Ottomanicum. 333
Copia Instrumenti Tucici cum Moscouitarum. 337
Copia Instrumenti Moscouiæ cum Turcis. 339
Saggio di letterati effercizj delli Accademici Fi-
largeti di Forlì diuiso in 4. parti, raccolti da Ot-
tauiano Pettrignani. 375
Discorso detto dal Dottor Pietro Paolo Pagliai
nell'Accademia de Fisiocritici in Siena, Publico

- Lettore di Filosofia in quell'Vniversità, nel qua-**
le s'espongono i danni, che apporta a' nostri
Corpi l'uso soverchio del mangiare, e del bere,
che per lo più si pratica in tempo di Carnevale
377.
Mirabiles Excellentiae, siue Grammaticæ Theolo-
gicæ, Anagrammaticæ Versiones, & divina Ac-
tributa Augustissimi Nominis IESV Theologis,
Concionatoribus, & Sac. Scripturæ studiose
proponuntur opera, & labore R. P. F. Ioachimi
a S. Maria Carmel. Excalc. Mediol. S. Scriptur.
Interpretis. Mediolani apud Carolum Anro-
nium Malatestam 1692. in fol. 380
Discorso de Fulmini di Nicodemo Martinelli. 381

IL FINE.



DE MADRID